

Attilio Petruccioli

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: attilio.petruccioli@gmail.com

The School of Architecture of Bari

Keywords: organism, typological process, civil servants, urban context, language/idiolect

Abstract

Due to its geographical location in the center of the Mediterranean, since its foundation the School of Architecture of Bari has identified its cultural area of reference in the Balkans and in the Islamic world. A first general principle shared by the faculty established a direct relationship between reading and project. The approach to the city was proposed as a respectful and coherent re-design of the built reality. It followed the important assumption that the guidelines of the project, the know-how of construction techniques and the rules were rooted in the layers of history. The second principle followed: "the place draws the project".

Understanding a distant culture always implies first of all the acquisition of language. The experiments generally produced such a strong empathy with the place and culture of the country, making it no longer possible to postpone a discourse on the language of architecture in urban morphology studies.

Since 1998, for fifteen years at the School of Architecture of Bari an idyll was established between the courses on Architectural Design and Typo-Morphology, often entrusted to the same professor. The faculty of Bari shared some founding ideas, including the concept of organism – the leitmotif of the School of Architecture in Rome – where many of us were trained. The concept of organism, borrowed from biological disciplines, likened building, cities or landscapes to living organisms, in which the collaboration of the parts is determined by a state of necessity. The metaphor of the human body, used by the founder of the School of Rome Gustavo Giovannoni, to define the hierarchical aggregation of elements in structures and systems, was passed down to our generation by our teachers Ludovico Quaroni and Saverio Muratori.

A first principle shared by the faculty of Bari established a direct relationship between analysis and design. Whether the urban context was read analytically by collating information or its history retraced backwards by a project of synthesis, filling in inevitable gaps, the approach to the city was proposed as a respectful and coherent re-design of a built reality. It followed the important assumption that project guidelines, the practical understanding of construction

Per quindici anni a partire dal 1998 nella Scuola di Architettura di Bari si stabilì un idillio tra i corsi di progettazione architettonica e i corsi di tipologia e morfologia, sovente affidati allo stesso professore. La facoltà si trovò a condividere alcune idee fondative, tra cui il concetto di organismo, filo conduttore della Scuola di Architettura di Roma, dove molti di noi erano cresciuti. Il concetto di organismo mutuato dalle discipline biologiche, associava un edificio, una città o un paesaggio ad un organismo vivente, in cui la collaborazione delle parti era determinata da uno stato di necessità. La metafora del corpo umano, per definire l'aggregazione gerarchica di elementi in strutture e in sistemi dal fondatore della Scuola Gustavo Giovannoni, era stata ereditata dalla nostra generazione attraverso i maestri Ludovico Quaroni e Saverio Muratori.

Un primo principio condiviso dalla facoltà stabiliva un rapporto diretto tra lettura e progetto. Sia che il contesto urbano fosse letto analiticamente per sommatoria di conoscenze o che la sua storia fosse ripercorsa a ritroso sinteticamente con un progetto, costretto comunque a colmare inevitabili lacune, l'approccio alla città si proponeva come una ri-progettazione rispettosa e coerente della realtà costruita. Ne conseguiva l'importante assunto che le linee guida del progetto, il *know how* delle tecniche costruttive e – secondo me – anche le regole fossero radicate negli strati della storia, non il prodotto della fantasia del singolo architetto, basato su criteri auto-referenziali. Marcello Piacentini insegnava urbanistica con un regolo graduato e rapportava i fatti urbani, oggetto della lezione, alla architettura reale e familiare come i 1800 metri di lunghezza di via del Corso a Roma. Hassan Fathy racconta che, appena nominato preside della School of Fine Art al Cairo, chiuse a chiave le riviste di architettura internazionali, dalle quali gli studenti scopiazzavano improbabili forme estranee, esortandoli ad eleggere la realtà costruita della città come mentore. Per tutti questi grandi progettisti di città la storia era la palestra in cui esercitare la riprogettazione dei luoghi, senza perdere di vista il principio che "il luogo disegna il progetto". L'architetto è l'interprete attraverso cui il luogo si garantisce la permanenza e la continuità nella trasformazione. Se pensiamo alle avanguardie del Movimento Moderno, che avevano fatto del rifiuto della storia e dell'annientamento iconoclasta dei luoghi urbani il punto di forza della propria poetica, brilla per contrasto la modestia artigianale dei nostri maestri, intenzionati a non rompere il legame con la storia. Il merito della teoria di Muratori e dei suoi assistenti è di aver dato dignità scientifica ad una sperimentazione didattica, rivolta a studenti pronti a diventare buoni professionisti o entrare negli uffici pubblici come tecnici capaci (*civil servants*), e non disposta ad adulare pseudo-artisti (pupazzari). Una critica radicale portata dal movimento di rinascita degli studi urbani alla architettura post-moderna, iniziato col libro su Venezia di Muratori, era poi che i principi sepolti negli strati della storia, non sono immagini o schemi da citare *ad libitum*, come se la storia fosse un armadio pieno di nostalgia e di lacerti. Al contrario la storia è un processo organico che andrebbe assunto *in toto* e la cui interpretazione partorisce il progetto. Una idea potente la cui forza risaltasse a confronto con i lavori di tanti morfologi di scuola americana, che allora come oggi, si affidano solo ad una lettura sincronica senza storia.

Claudio d'Amato, fondatore della Scuola di Architettura di Bari e straordinaria-



Fig. 1 - Amber, India. Planimetria a scala 1:500.

Amber, India. Plan scale 1:500.

rio maestro di ingegneria didattica aveva inventato al quinto anno di corso laboratori di sintesi finale con una impostazione, ispirata alla falange greca: i laureandi divisi in gruppi di sei, dopo aver scelto un tema di tesi proposto dai docenti, ricevevano in dotazione una stanza riservata per tutto l'anno accademico. Il corso era diviso in un semestre dedicato alla lettura e un semestre dedicato al progetto di architettura. La lettura del sito prevedeva il lavoro sul campo con intensa attività di rilievo architettonico e visita negli archivi, ove necessario. Nel periodo dal 1998 al 2012 ho diretto una quarantina di laboratori nei paesi islamici: dalla Palestina a Betlemme e Gerusalemme, la Siria (Aleppo, Tartous, le "città morte", Hama), l'Iran (Kashan), la Turchia (Antakia), l'Uzbekistan (Bukhara e Samarcanda), l'India (Fathpur Sikri, Bikaner, Amber, Bundi, Gwalior) e poi ancora l'Egitto (Cairo, Rosetta, Siwa), la Tunisia, il Marocco (Essaouira, Fez), l'Algeria con Algeri e la Libia a Derna e Bengasi. Così avevo deciso, sia perché Bari vantava una vocazione di porta aperta verso l'Oriente, sia per rispondere ad una richiesta pressante di architetture e urbanistiche identitarie da parte di quei paesi sempre più insoddisfatti dei prodotti iconici, strampalati e costosissimi, imposti dalla nuova globalizzazione. Soprattutto mi sembrava un'occasione unica per distogliere l'attenzione degli studenti da temi locali e facilitare il loro distacco da stilemi incerti, copiati dalle riviste, a cui si attaccavano come naufraghi al bordo di una scialuppa. Comprendere una cultura lontana implica sempre anzitutto l'acquisizione del linguaggio. Gli esperimenti produssero in genere una forte empatia con il luogo e la cultura del paese ed una collezione di linguaggi diversi e la conferma per me del ruolo attivo del luogo nella delineazione del progetto. I risultati furono di valore diverso: dalla citazione da parte dei più incerti, alla esplorazione con smontaggio e rimontaggio degli spazi tradizionali, alla innovazione tipologica da parte

techniques and, in my opinion, also the rules of design generate the design; not the product of an architect's own imagination and based on self-referential criteria.

Marcello Piacentini taught urban planning with a graduated ruler and referred to real urban facts. The subject matter of his lectures was always compared to a real and familiar architectural case, such as the 1800 meters long Via del Corso in Rome. Hassan Fathy recounts that, when appointed Dean of the School of Fine Art in Cairo, he hid the international architecture magazines from which the students were copying the fashionable and unfamiliar forms. Instead he urged them to choose the built city as their mentor. For all these great city-designers, history was the training ground in which to exercise the transformation of places, without losing sight of the principle that "the place designs the project". The architect is the interpreter guaranteeing permanence of place and its continuity in transformation. In comparison with the avant-garde architects of the Modern Movement, who rejected the past and made the iconoclastic annihilation of urban places the strong point of their poetics, our teachers had the modesty of craftsmen, respectful and careful to maintain a direct link with history.

The notions formulated by Muratori and his assistants – I remember here Gianfranco Caniggia, Giancarlo Cataldi, Sergio and Renato Bollati, Paolo Maretto and Alessandro Giannini – have the merit of giving scientific dignity to what began as a didactic experiment to train students to become good professionals or capable technicians (civil servants); not to celebrate pseudo-artists (puppeteers). This movement of resurgent urban studies, born during Muratori's study of Venice, criticised post-modern architecture, claiming that the historical principles of architecture are not images or schemes that can be quoted ad libitum, as if history were a closet full of nostalgia and fragments. On the contrary, history is an organic process that ought to be considered in its totality and whose interpretation gives birth to the project. This is powerful concept that opposed with determination the many morphologists of the American School, whose work, then as now, relies only on the synchronic reading of context without any reference to history.

Claudio d'Amato, founder of the Bari School of Architecture and extraordinary master of didactic engineering, invented a workshop in final synthesis for fifth-year students, articulated according to the ancient Greek phalanx: undergraduates, divided into groups of six, after choosing a thesis topic proposed by the teachers, were assigned one classroom for the whole academic year. The course was divided into a semester of reading and a semester of architectural design. The reading of the site included fieldwork with intense architectural survey activities and visits to the archives, if necessary. In the period from 1998 to 2012 I directed approximately forty of such workshops in Islamic countries: from Palestine (Bethlehem and Jerusalem), Syria (Aleppo, Tartous, the Dead Cities, Hama), Iran (Kashan), Turkey (Antakia), Uzbekistan (Bukhara and Samarkand), India (Fathpur Sikri, Bikaner, Amber, Bundi, Gwalior) and then Egypt (Cairo, Rosetta, Siwa), Tunisia, Morocco (Essaouira, Fez), Algeria (Algiers) and Libya (Derna and Benghazi). I chose these locations because they had a particular connection with the city of Bari, which claims to be an open gate to the East. Also, I was compelled by pressing requests of these very countries for solutions that respected their own



Fig. 2 - Gwalior. Integrazione del tessuto archeologico. Assonometria.

Gwalior. Integration of the archaeological fabric. Assonometry.

architectural identity and urban planning, in alternative to the iconic, bizarre and very expensive designs imposed by the new globalization. Above all, it seemed to me a unique opportunity to divert students' attention away from local themes and facilitate their detachment from flimsy stylistic features, copied from magazines, to which they clung to like shipwreck victims on the edge of a lifeboat.

First of all, understanding a distant culture always entails establishing its identifying forms. The experiments generally produced strong empathy of my students with the place and culture of the country, validating my conviction that the place delineates the project. Results varied, from the quotation by the most uncertain student, to the more in depth exploration, by deconstruction and reconstruction, of traditional spaces, to the typological innovation suggested by the most talented. Above all, I took delight in observing that a good architect neither exports nor imposes his identifying forms or architectural "idiolect" – both are inadequate to the task of transmitting a vastly intelligible message. In the last days of his life after the design of the Rome Opera House, Ludovico Quaroni confessed – not without coquetry – that he knew how to master many architectural languages. Mario De Renzi, a great architect of the Roman School, was capable of building a Classicizing edifice in the centre of Rome, a stately home in le Corbusieresque ribbon windows on the Lungotevere Flaminio in

dei più bravi. Soprattutto mi consolava la constatazione che un bravo architetto non esporta né impone un personale linguaggio/idioletto, che viene meno alla funzione primaria di trasmettere un messaggio condiviso. D'altronde Ludovico Quaroni negli ultimi giorni della sua vita, dopo il progetto dell'Opera di Roma, confessava non senza civetteria di saper dominare molti linguaggi. Un grande architetto della scuola romana come Mario De Renzi in pochi anni aveva costruito nel centro di Roma un edificio dalle geometrie classiche, una casa di signorile abitazione con finestre a nastro stile lecorbusier al lungotevere Flaminio a Roma ed una villa organicistica a Sperlonga alla Frank Lloyd Wright, molto lodata da Bruno Zevi.

Nulla a che vedere con l'Eclettismo, al contrario. Il metodo di Durand si basava su un abaco di schemi compositivi astratti e soprattutto a-topici, da realizzare indifferentemente in stile egizio, neoclassico o gotico in relazione alla funzione assegnata: egizio per le stazioni o i cimiteri; neo-classico per le banche; gotico per le chiese. Di conseguenza è usuale incontrare la medesima facciata con colonne doriche e frontone a Calcutta, New York o Londra.

In conclusione, alla luce della storia di Saverio Muratori e dei suoi assistenti e di seguito le nostre, in cui si sono sviluppate molte linee di ricerca e aperture di cui la Scuola di Architettura di Bari è l'episodio più alto, penso che un discorso sul linguaggio di architettura negli studi di morfologia urbana non sia più dilazionabile. Il vecchio maestro negli anni della ricostruzione aveva pensato di usare le occasioni professionali come campo di applicazione di una teoria organica e rigorosa, che andava costruendo a partire dagli studi su Venezia e Roma. Dopo le esperienze degli uffici Enpas di Bologna e della sede della Democrazia Cristiana di Roma si era probabilmente convinto che la riflessione sul linguaggio attraverso il progetto, veicolo naturale, fosse troppo lenta per



Fig. 4 - Amber. Progetto di una unità residenziale sul tema dell'haveli.

Amber. Design of a residential unit on the typological theme of haveli.

i pochi anni ancora a sua disposizione e aveva spostato la propria attenzione sulla scala territoriale. Paolo Maretto nei suoi saggi critici ha accennato a due mondi paralleli del linguaggio architettonico e della tipologia edilizia. La prova del nove è nelle nostre opere: i progetti edilizi di tessuti residenziali sono garbati e convincenti nell'inserimento nei contesti urbani, in quanto schemi tipologici costruiti con l'apporto di linguaggi semplici. Più ambigui i risultati dell'edilizia speciale, dove la necessità di rappresentare significati più complessi, impone una partecipazione meno spontanea dell'architetto. L'esperienza didattica vissuta nella Scuola di Architettura di Bari suggerisce questa apertura del discorso.

Riferimenti bibliografici_References

- Petrucchioli A. (2003) "Nature in Islamic Urbanism: The Garden in Practice and in Metaphor," in Foltz R. et al. (2003) *Islam and Ecology*, Harvard University Press, Cambridge MA, pp. 499.
- Petrucchioli A. (2008) *After Amnesia. Learning from the Islamic Mediterranean Urban Fabric*, Icar, Bari.
- Strappa G. (1995) *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari.
- Strappa G. (2003) "The Heritage of the Roman School of Architecture and the Caniggia's Notion of Organism", in Maffei G.L. (a cura di) (2003) *Gianfranco Caniggia Architetto*, Alinea, Firenze.

Rome and a villa in Sperlonga in the "Organic" style of Frank Lloyd Wright; all of them over the period of just a few years.

Nothing to do with Eclecticism, on the contrary. Durand's method was based on an abacus of abstract and above all a-topical compositional schemes, to be created indifferently in Egyptian, Neoclassical or Gothic style in relation to the assigned function: Egyptian for railways stations or cemeteries; Neoclassical for banks; Gothic for churches. Consequently, it is common today to encounter the same facade with Doric columns and a pediment in Calcutta, New York or London. In conclusion, in the light of the story of Saverio Muratori and his assistants and then our generation, in which many lines of research and openings have been developed – of which the School of Architecture of Bari is the foremost instance – I think that a discourse on the architectural language in the studies of urban morphology can no longer be postponed. Muratori, in the reconstruction years after WWII, thought of using professional opportunities to apply his organic and rigorous theory founded on his studies of Venice and Rome, to practical fieldwork. After the experiences of the ENPAS offices in Bologna and the headquarters of the Christian Democrat Party in Rome, he probably realised that he did not have enough time left to continue studying the application of his theoretical models on the language of architectural design. So he shifted his attention to the history of the built landscape. Paolo Maretto in his critical essays mentioned briefly the two parallel worlds of architectural language and building typology.

The poster child of our belief is ultimately our work: our building projects of residential areas are respectful of their surroundings and fit harmoniously within the urban context because based on solid typological schemes and articulated in simple architectural forms. In the case of exceptional buildings, the results are more ambiguous, because the need to represent more complex meanings required a rather intentional participation of the architect. The didactic experience we performed in the Bari School of Architecture encouraged the opening of this discourse.